

Livorno «strappa» sul biotestamento

*La diocesi: «Atto inutile e deludente
che non rispetta i più deboli»*

NO CHIARA DOMENICI

«**U**n atto inutile e deludente», che non è di competenza degli enti locali, che non rispetta i diritti dei più deboli, discusso e approvato senza il coinvolgimento della città.

È dura e decisa la reazione della Curia di Livorno dopo l'approvazione da parte del consiglio comunale del registro dei testamenti biologici avvenuta l'altro ieri in tarda notte. Sulla scia di Pisa e Firenze, la mozione, proposta nel luglio scorso dall'Italia dei Valori, è giunta in sala consiliare sottoscritta anche dagli esponenti del Pd che l'hanno votata compatti, insieme ai consiglieri di «Città diversa», di Rifondazione Comunista e della lista «Confronto», mentre il gruppo del Pdl abbandonava l'aula.

Si tratta di un atto privo di utilità giuridica - si legge nella nota diffusa dalla Curia vescovile - «la cui materia rientra nella esclusiva competenza del legislatore nazionale». Nel testo della mozione viene inoltre usata impropriamente l'espressione «testamento biologico», equiparata a definizioni come «testamento di vita o dichiarazione anticipata di trattamento o direttive anticipate o volontà previe di trattamento» e si dà legittimazione alla cosiddetta «eutanasia passiva», travisando i veri significati di questi termini e lasciando spazio a fin troppo libere interpretazioni.

«Suscita inoltre perplessità - continua il comunicato - la qualifica del "fiduciario" (che il firmatario del testamento è invitato a nominare quale esecutore delle sue volontà ndr) quale "soggetto chiamato ad intervenire sulle decisioni riguardanti i trattamenti sanitari": non risulta infatti chiaro cosa significhi "intervenire" e in particolare quale efficacia e limiti possa avere tale intervento, né se l'espressione "sulle decisioni" si riferisca alle decisioni precedentemente espresse dal paziente o nell'attualità della

terapia dal medico. In ambedue le ipotesi - osserva ancora la Curia - verrebbe pericolosamente enfatizzato il ruolo decisivo di un soggetto diverso dal paziente e dal medico».

La diocesi teme che alcune dichiarazioni di trattamento terapeutico potrebbero essere fonte di pressioni psicologiche su malati e anziani da parte di familiari o affini senza scrupoli e che quelle dichiarazioni "volontarie" vengano strumentalizzate per secondi fini.

Nonostante l'approvazione di ieri l'istituzione del registro non sarà immediatamente esecutiva, ma la condanna della Chiesa è perentoria: «La Curia livornese - prosegue la nota - esprime disapprovazione per il testo e per l'inutile lavoro del Consiglio comunale e manifesta il proprio biasimo per i cattolici impegnati in politica che si siano fatti promotori e sottoscrittori di un simile atto, senza fra l'altro aver sentito neanche il bisogno di confrontarsi precedentemente e per tempo, con la comunità cristiana. Non tutto è lecito alla mediazione politica, vi sono valori non negoziabili dove è richiesta una limpida testimonianza cristiana».

Oltretutto in un tempo in cui la diocesi, attraverso il Progetto culturale ed in particolare il Tavolo dell'Oggettività (luogo di incontro tra il vescovo Simone Giusti ed i primari dell'ospedale di Livorno) sta riflettendo proprio sui temi della vita». E ancora: «Nonostante questo atto - conclude il documento - la diocesi continuerà a dialogare con tutta la città e con tutte le correnti di pensiero in essa presenti; dispiace constatare la mancanza di reciprocità: poteva essere questa una grande occasione di dialogo e di apertura di una nuova stagione civile, dove sulle grandi questioni antropologiche e etiche si preferiva la pazienza della riflessione comune alla solitudine dell'ideologia e del calcolo di parte».

Gasparri: «Vigilare sulla Ru486»